



ISERNIA, 23-24-25 FEBBRAIO 2024

CARNEVALE EUROPEO

delle MASCHERE ZOOMORFE

direzione artistica Mauro Gioielli



ARTEMIDE
Associazione
Promozione Sociale



Assessorato Turismo e Cultura



FONDAZIONE
MOLISE CULTURA



CITTA'
DI ISERNIA



PRO LOCO
DI ISERNIA



PROVINCIA
DI ISERNIA



CAMERA DI COMMERCIO
DEL MOLISE



MOLISE
AUTENTICO DAL 1948



I CAMPANACCI DI CARNEVALE

Il loro utilizzo ha una duplice funzione: esortativa e/o apotropaica. Infatti, da un lato, con il loro assordante suono si intende scacciare l'inverno e ridestare la primavera, sollecitando la rinascita della vegetazione (funzione esortativa). Da un altro lato, si vogliono rumorosamente allontanare le negatività e annullare gli influssi maligni (funzione apotropaica).

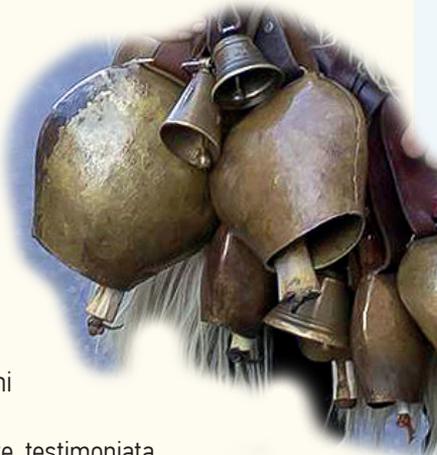
Questa doppia finalità viene continuamente testimoniata da coloro che tengono in vita antiche pratiche legate ai riti invernali che annunciano l'avvento della primavera. Soprattutto in occasione di quell'importante rito di passaggio stagionale che è il carnevale, le cui antiche maschere tradizionali¹ hanno spesso nei campanacci una caratterizzante parte del costume e una immancabile "colonna sonora".

* * *

Una fonte molisana del XIX secolo, in cui si accenna all'usanza detta "Fuori marzo", lascia intuire la duplice destinazione funzionale dei campanacci. Nell'*Otello rusticano* di Enrico Melillo [Campobasso 1887] si può leggere la breve descrizione di tale pratica rituale.² «*Era l'ultimo giorno di febbraio: una quantità di giovani, monelli, uomini d'ogni età giravano per il villaggio, suonando continuamente campane boscherecce. In mezzo a un diavolo da forsenati, si gridava a squarciagola: Fuori marzo! fuori marzo!*». L'autore aggiunge: «*marzo si disponeva a venire senza apportar disgrazie, e si annunciava, a dir dei più vecchi, co' migliori auspici. I pastori n'eran contenti e si congratulavano scambievolmente del risultato che s'andrebbe ad ottenere di certo col chiasso degli ultimi di febbraio*».

1 In tema di carnevali zoomorfi, i campanacci sono conformi all'aspetto animalesco delle maschere, essendo quasi sempre quelli utilizzati per il bestiame bovino, caprino e ovino.

2 Oltre un secolo fa, Oreste Conti [*Letteratura popolare capracottese*, Napoli 1911] segnalò una analogia usanza che, però, a Capracotta veniva praticata la sera dell'ultimo giorno di gennaio. Questa la sua descrizione: «*una schiera di giovani, seguita da monelli, percorre il borgo, agitando de' grossi campanacci e gridando a squarciagola: Vättene, innare, iennaròne, sfascia catenare e cascione*» (Vattene gennaio, gennaione, sfascia soffitta e cassone). Nelle Marche, inoltre, era in uso lo *Scacciamarzo*, praticato l'ultimo giorno di tale mese per annunciare l'arrivo di aprile [G. Pietrucci, *Cultura popolare marchigiana*, Jesi 1985].





Il grido *Fuori marzo!* era un magico sistema d'esortazione che intendeva propiziare, dandogli il 'benvenuto', un nuovo e migliore ciclo stagionale. E i campanacci erano gli strumenti apotropai³ il cui fragoroso suono serviva ad allontanare ogni influenza negativa e sconfiggere l'oscurità invernale.

Nel film di Ermanno Olmi, *L'albero degli zoccoli*, che è un inno alla civiltà contadina bergamasca, c'è una scena in cui un uomo anziano consegna ad alcuni bambini degli oggetti di metallo da percuotere allo scopo di cacciare via l'inverno, canticchiando: *Pica fórt, pica pià/ che l'inverno a m' cassa vià./ Spunta mars de dré a l'éra/ che l'vé 'n sà la primaera* (Picchia forte, picchia piano/ che l'inverno dobbiamo cacciare via./ Spunta marzo dietro all'aia/ sta arrivando la primavera).

Anche in alcune località della Valtellina, tra la fine del mese di febbraio e l'inizio del mese di marzo, era tradizione sollecitare il risveglio della natura con campanacci e oggetti para-musicali. L'usanza era affidata ai ragazzi che andavano facendo rumore nei campi per «ciamà l'erba» (chiamare l'erba). Secondo la credenza popolare, i prati, sollecitati dai campanacci, avrebbero compreso che il rigido inverno era superato e che l'erba poteva rinnovare il suo ciclo vegetativo primaverile.



3 In specifiche occasioni, anche le campane delle chiese venivano suonate con finalità apotropica, allorquando si volevano allontanare i temporalì.

■ Meckari (Prilep, Macedonia del Nord)

I Meckari, ossia gli Orsi, sono le maschere tradizionali di Prilep (Macedonia del Nord) dove annualmente si dà vita al carnevale del perdono (Procka).

I Meckari sono quasi completamente coperti di pelli (prevalentemente chiare), sulla testa hanno corna (anche più d'un paio) e alla vita un cinturone a cui sono appesi campanacci di diverse forme e dimensioni, inoltre indossano un maschera facciale oltremodo decorata, che è fra le più caratteristiche del panorama europeo.

In tempo di carnevale – quasi a voler tutelare il loro status ferino –, i Meckari girano per la città e si fermano presso le macellerie, per indurre i macellai a chiedere perdono ed espiare i peccati commessi durante l'anno con l'uccisione degli animali.

Le sfilate dei Meckari sono accompagnate dai suoni della *zurla* (oboe popolare) e del *tapan* (tamburo bipelle).



■ Kurenti (Ptuj, Slovenia)

I Kurenti di Ptuj, in Slovenia, indossano velli di pecora, hanno grandi campanacci legati alla vita e portano un enorme copricapo di pelliccia decorato con corna, piume e nastri colorati. La maschera facciale di cuoio è caratterizzata da un grosso naso e da una lunga lingua rossa. L'intero costume può pesare fino a 40 chili.

Secondo la tradizione popolare slovena, i Kurenti, saltellando e facendo rumore, scacciano l'inverno e annunciano la primavera.

I loro cortei carnevaleschi sono inclusi nella Lista del Patrimonio Culturale Immateriale dell'Unesco.

A Ptuj si tiene ogni anno un grande evento carnevalesco chiamato Kurentovanje, uno dei raduni in maschera più importanti d'Europa.



■ Survakari (Sadovik, Bulgaria)

Il villaggio di Sadovik appartiene amministrativamente al comune di Breznik. Di generazione in generazione, gli anziani del luogo hanno sempre tramandato che, in quest'area della Bulgaria, le maschere dei Survakari risalirebbero al primo periodo del dominio ottomano.

I costumi sono caratterizzati dal copricapo realizzato con ali e piume di volatili d'ogni specie possibile che, opportunamente sistemate, formano una grande struttura, completata da maschere-volti (quasi sempre forniti di corna) posti alla base e detti *likove*, cioè 'facce'.

Il Survakar indossa anche un abito fatto con decine di strisce di tessuto colorato (rosso e verde) e ha una robusta cintura a cui sono legati grossi campanacci il cui suono, secondo la tradizione di Sadovik, ha uno scopo apotropatico.



■ Su Boi e su Omadori (Escalaplano, Sardegna)

Su Boi (il bue) e su Omadori (il domatore) sono due maschere di Escalaplano (Sud Sardegna).

La prima porta sul capo una testa di bue con grandi corna, è coperto da una pelle e sul petto ha un enorme campanaccio legato a una larga cinghia di cuoio. È vestito di nero e usa un corno con cui simula il muggito. L'uomo-animale è tenuto con una fune dal domatore il cui aspetto è caratterizzato da una maschera ricavata dallo scheletro del bacino d'un bovino.



Su Omadori indossa un mantello di orbace con cappuccio e in mano regge un bastone col quale cerca di sorvegliare su Boi.

A Escalaplano c'è una terza maschera: Fui janna morti, che si copre con un lenzuolo bianco e trascina una grossa catena.

■ Dzolomari (Begnishte, Macedonia del Nord)

Begnishte è un villaggio del comune di Kavadarci. In questo piccolo borgo sopravvive l'antica tradizione degli Dzolomari. Sono uomini mascherati da vecchi, con una gobba posticcia, il volto tinto di nero, baffoni e lunghe barbe bianche. Si appoggiano a un bastone, indossano un specie di saio (*chulavka*) di colore scuro con cappuccio e portano campanacci allacciati alla cintura.



Gli Dzolomari si esibiscono in sfilate e momenti coreutici lungo le strade e le piazze in occasione della *Vasilica* (festa del Capodanno gregoriano, 13 gennaio), dando vita a un rituale che prevede il ritmico suono dei campanacci, attraverso il quale si vogliono allontanare le forze negative e, nel contempo, si intende risvegliare la natura dopo il sonno invernale.

Del gruppo fanno parte anche figure femminili (in realtà, maschi travestiti da donna). Due indossano panni bianchi, sono chiamate "le spose" e rappresentano il nuovo anno. La terza, invece, è "la nonna", che simboleggia l'anno vecchio, indossa una veste nera e ha tra le mani un fuso per filare (*furka*).

■ Il Diavolo (Tufara, Molise)

Il Diavolo di Tufara mostra i caratteri di analoghe maschere terio-demoniache e zoo-antropiche. È coperto di pelli di capra e indossa una maschera facciale nera, bianca e rossa, da cui pende una lunga lingua. È armato di tridente e le sue corna sono ottenute modellando orecchie di capra, a cui vengono allacciate due fettucce porporine.

Il Diavolo ha un suo corteggio: è accompagnato dai Pulcinella-Morte e dai Folletti-Monaci. I primi indossano un costume bianco guarnito di nastri colorati, a somiglianza di molti Pulcinella dei carnevali italiani. Come copricapo hanno un fez porporino con nappa blu. Brandiscono entrambi 'il falcione', la grande



falce, l'universale attributo della Morte. I Folletti, vestiti con saio francescano o abito monacale, tentano di trattenere con delle catene il Diavolo che si voltola, fa improvvise capriole, salta ripetutamente, urla, agita il tridente.

Di tanto in tanto, il gruppo di maschere si avvicina minaccioso ai passanti e li blocca, lasciandoli andare solo quando hanno accettato di pagare una sorta di piccolo riscatto.

■ Lu Pulgenella (Castiglione Messer Marino, Abruzzo)

Castiglione Messer Marino (Chieti) conserva la tradizione di una interessante maschera: *lu Pulgenella*. Lo spettacolare copricapo e l'abito bianco guarnito di pendagli colorati (*zacarelle*) attribuiscono al Pulcinella castiglione valenze primaverili, laddove le maschere "chiare e policrome" (fitomaschere floreali) simboleggiano la nuova stagione post-invernale. L'altissimo e artistico cappello, elemento comune a diversi carnevali europei, auspica infatti – sulla base d'una valenza magico-imitativa – la florida crescita di piante e fiori con l'avvento della primavera che si lascia alle spalle il "vecchio e scuro" inverno. Lo scampanio, inoltre, con analoga finalità, intende ridestare la natura e i campi dopo il letargo cheimerino.

I *Pulgenella* sono forniti di bastoni detti *scrujazz*, con cui i pastori abruzzesi gestiscono il bestiame e che, insieme alle campane degli armenti (allacciate alla cintura di queste maschere), sono due elementi associabili al mondo animale.



■ L'Uomo-Orso (Jelsi, Molise)

L'Orso è la maschera zoomorfa più diffusa in Europa. Sono numerosi, infatti, i carnevali del nostro continente caratterizzati dalla presenza d'uno o più uomini travestiti da ursidi. Nel Molise, fonti giornalistiche ne segnalano la presenza nel 1938 e, successivamente, ne è stata documentata la tradizione in almeno tre località. A Jelsi, da diversi anni viene rappresentato un carnevale interpretato da un Uomo-Orso e da altri personaggi, fra cui il Domatore, os-

sia l'antagonista dell'anima-
le che egli tiene a bada con
un robusto bastone. Durante
la rappresentazione, l'Orso
viene incatenato e sollecita-
to a danzare, come accade
ancora, ad esempio, in alcuni
rituali mascherati del nostro
continente o come accadeva
quando, in Italia e nel Mo-
lise, gli *orsari* giravano per
paesi e città tenendo legato un vero orso ammaestrato che, a comando,
veniva fatto ballare.



■ Il Brutto, il Bello e Santa Monna (Macchiagodena, Molise)

Il carnevale tradizionale di Macchiagodena ha tre protagonisti: il Brutto, il Bello e Santa Monna. Il Brutto (*ru Bruttë*) è una maschera zoomorfa, un uomo coperto di pelli ovine o caprine e il volto tinto di nero. Porta corna bovine o di montone sul capo e campanacci legati intorno alla vita. Il Bello (*rë Biellë*) è una variante dei Pulcinella-primavera. Veste di bianco e indossa un cappello a larga tesa da cui pendono nastri colorati.

Santa Monna è la personificazione della Quaresima. Viene interpretata da un uomo travestito da donna, con abito nero e una collana formata da sette patate, in ognuna delle quali è conficcata una piuma di gallina, a somiglianza delle pupattole quaresimali in uso nel folklore italiano.



■ L'Uomo-Cervo (Castelnuovo al Volturno, Molise)

A Castelnuovo al Volturno, l'ultima domenica di carnevale, un uomo si traveste da Cervo. Indossa un costume fatto di pelli di capra e un casco provvisto di autentiche corna di cervide. A un analogo mascheramento con pelli si sottopone la fanciulla che interpreta la Cerva.

Quando calano le prime ombre della sera, la musica degli zampognari loca-

li sancisce l'avvio della pantomima. Poco dopo, dai monti giunge un lungo urlo: è il 'bramito' dell'Uomo-Cervo che irrompe nella piazzetta che funge da teatro della rappresentazione, accompagnato dal clangore dei campanacci che tiene appesi alla cintola e al busto. Sprigiona un'aggressività selvaggia e, insieme alla Cerva, spaventa le persone e si scaglia con furia distruttrice su tutto ciò che incontra. A questo punto, entra in azione Martino (un Pulcinella montanaro) che dopo una breve lotta riesce a legare le indemoniate bestie e le ammansisce. I Cervi cercano di liberarsi, ma viene decretata la loro condanna a morte. Il Cacciatore, un altro personaggio della rappresentazione, inforca il fucile e spara. I Cervi, colpiti, cadono a terra morti. A questo punto, il Cacciatore si avvicina ai due animali abbattuti, s'inginocchia e soffia in un loro orecchio. I Cervi tornano magicamente in vita; docili e ormai purificati da ogni carattere malvagio.



■ L'Orso e la Corte principesca (Saponara, Sicilia)

Secondo la tradizione locale, a metà Settecento, nelle campagne e sulle colline intorno a Saponara (Messina) si aggirava un pericoloso orso che faceva continue razzie. I saponaresi, preoccupati per quella presenza, chiesero aiuto al loro feudatario, il principe Domenico Alliata che organizzò una caccia e, quando l'animale fu catturato, volle mostrarlo a tutti facendolo portare in giro per le vie del paese.

Agli inizi del secolo scorso, tale vicenda ha dato spunto a una rievocazione carnevalesca che, nei decenni, è diventata una tradizione consolidata. In origine, l'uomo che si travestiva da Orso era coperto con una pelle di capra, attualmen-



te indossa un costume appositamente realizzato. L'animale porta alla cintola dei campanacci e, fra movenze di danza e improvvise corse, si aggira per Saponara molestando i passanti e in particolare le giovani donne (secondo uno specifico modello comportamentale che prevede atti di simulata aggressione sessuale), mentre tre domatori, con due funi e una catena, cercano di tenerlo a bada.

Prendono parte alla rappresentazione anche alcuni figuranti che suonano tamburi e brogne (conchiglie marine), seguiti da una nutrita Corte principesca formata da nobili e dame che indossano splendidi costumi.

■ **Bòes e Merdùles (Ottana, Sardegna)**

I Bòes e i Merdùles sono maschere tradizionali del carnevale di Ottana (Nuoro) che inscenano una pantomima durante la quale i Boes (i buoi) si prendono a cornate e poi vengono inseguiti, frustati e catturati dai Merdules (i guardiani dei buoi).

I Boes portano sul volto una maschera animalesca, realizzata prevalentemente con legno di pero selvatico che viene decorato. Sono coperti con velli di pecora bianca e hanno a tracolla un grappolo di grandi e rumorosi campanacci.

I Merdules cercano di domare i Boes e sono anch'essi coperti di pelli ovine; inoltre indossano una maschera facciale dalle sembianze umane inquietanti. Reggono in mano un bastone e una frusta con cui provano a domare e tenere a bada i Boes.

Il carnevale di Ottana include altre figure, fra cui la Filonzana, un uomo travestito che interpreta una vecchia piegata dal peso degli anni, con abiti neri e con la faccia celata da una maschera lignea. Regge una rocca e un po' di lana, e fila predicendo il futuro.





Testi
MAURO GIOIELLI

Impaginazione e grafica
SIGMASTUDIO - ISERNIA

Official photographer
Pino Manocchio

Foto
Mery Boshkoska
Mario D'Alfonso
Eduardo De Vincenzi
Charles Fréger
Pino Manocchio
Simone Marras
Ivko Vision

ISERNIA, 23-24-25 FEBBRAIO 2024

PROGRAMMA

**VEN
23**

- ore 11.00 Auditorium Unità d'Italia, apertura **Info Point**.
- ore 17.30 Auditorium Unità d'Italia, **Ti racconto il Carnevale**, conferenza di Mauro Gioielli sulle caratteristiche di alcune maschere presenti alla manifestazione.
- ore 21.00 Sala-teatro dell'auditorium, **Officine Meridionali Orchestra** in concerto.

**SAB
24**

- ore 16.00 **Grande Corteo in Maschera**
con oltre 300 figuranti che, in rappresentanza di dodici carnevali, sfileranno per le strade e le piazze della città.
- Parteciperanno: i **Meckari** di Prilep (Macedonia del Nord); i **Survakari** di Sadovik (Bulgaria); gli **Dzolomari** di Begnishte (Macedonia del Nord); i **Kurenti** di Ptuj (Slovenia); i **Boes** e i **Merdùles** di Ottana (Sardegna); il **Diavolo** di Tufara (Molise); **lu Pulgenella** di Castiglione Messer Marino (Abruzzo); l'**Orso** e la **Corte principesca** di Saponara (Sicilia); il **Brutto**, il **Bello** e **Santa Monna** di Macchiagodena (Molise); l'**Uomo-Orso** di Jelsi (Molise); **su Boi** e **su Omadori** di Escalaplano (Sardegna); l'**Uomo-Cervo** di Castelnuovo al Volturno (Molise).
- ore 20.30 **Festa Finale** in piazza Andrea d'Isernia.

**DOM
25**

- ore 10.00 Sala-teatro dell'auditorium, **Velli, Corna e Campanacci**, rappresentazione di pantomime tradizionali in maschera.

Il 24 febbraio saranno attivi servizi di street food. Con il supporto culturale e gastronomico dell'Accademia Italiana della Cucina, si potranno degustare le migliori pietanze della tradizione carnevalesca molisana.

Organizzazione

ARTEMIDE APS – Viale dei Pentri, 159 – 86170 Isernia

+39 338 365 3765; +39 339 494 7890

artemidemoliseaps@gmail.com – artemidemoliseaps@pec.it